

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 7 novembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

L'ultima fermata per Ideal Standard: scade la mobilità (Piccolo)

Oltre 12 mila domande per 466 posti di infermiere. Selezioni in tre sedi (M. Veneto)

Generali, sfida nel welfare. Nuova società a Trieste (Piccolo)

A Porcia rinnovati i contratti di solidarietà (M. Veneto)

Crac Tonutti: «Siamo innocenti, processo subito» (M. Veneto)

Brunetta gela Salvini: «Berlusconi in Fvg ha scelto Riccardi» (Piccolo)

Spuntano le primarie per il candidato del Pd (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

La grande fame di chef, pizzaioli e camerieri (Piccolo Trieste)

Rottura definitiva tra i No Ferriera e Dipiazza (Piccolo Trieste)

Costiera, due mesi per l'esito della perizia (Piccolo Trieste)

Via intitolata ad Almirante, primo "sì" in commissione (Piccolo Trieste)

Dietro le quinte dell'officina che "cura" i bus (Piccolo Trieste)

Intellettuali in campo per Galleria Bombi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Un anno di Cisint sindaco: solo mezze promozioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

L'ira degli infermieri: noi assunti con le coop, ma la Regione tace (M. Veneto Udine)

Pietra o porfido, domani si decide (M. Veneto Udine)

La storia infinita del concorso dei vigili (M. Veneto Udine)

Electrolux, meno volumi: si torna a sei ore (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)

Ilpea gomma, piano rispedito al mittente dal sindacato (Gazzettino Pordenone)

Parrocchie e Croce rossa, pressing per il dormitorio (M. Veneto Pordenone)

Unione del Noncello, il piano investimenti vale 22 milioni di euro (M. Veneto Pordenone)

I sindacati sul piede di guerra: «Fermi i lavori nelle scuole» (M. Veneto Pordenone)

«Pulizie in Comune, verificate l'appalto» (M. Veneto Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

L'ultima fermata per Ideal Standard: scade la mobilità (Piccolo)

di Christian Benna - Si avvicina pericolosamente l'ultima fermata per Ideal Standard di Orcenico: è in scadenza la mobilità per tutti quei lavoratori lasciati casa dall'addio della proprietà americana e intanto il futuro della coop (Idealcasa) nata sulle ceneri dell'impresa è appeso a un filo. A tre anni dalla chiusura dello stabilimento non è stata trovata ancora una soluzione per quel polo industriale di rubinetterie e sanitari che occupava 450 persone. E adesso tutti i nodi irrisolti si presentano come una matassa difficile da sciogliere in poco tempo. Il 31 ottobre, nel corso di un tavolo promosso dalla Regione Friuli Venezia Giulia, è emerso l'interesse di alcuni imprenditori italiani per l'avvio di una startup in collaborazione con l'azienda svizzera Mobiltrade che prevede l'impiego di lavoratori della cooperativa Idealcasa. La Regione, come ribadito dal vicepresidente Sergio Bolzonello, è disponibile a sostenere questa iniziativa mettendo in campo la finanziaria Friulia e altri strumenti contributivi. Anche Confcooperative si è detta pronta a fare la sua parte. La cordata di imprenditori avrebbe in mente di lanciare un progetto industriale producendo arredi per l'interno, sanitari, navale e urbano. Le speranze per un'intesa a breve, secondo i rumors, sarebbero però al lumicino con il concreto rischio che si debba mettere la parola fine anche all'esperienza della coop. «Idealcasa nasce con l'idea di poter rilanciare il sito industriale grazie all'ingresso di soci industriali - dice Flavio Vallan, segretario della Cgil Pordenone -. Un' ipotesi che purtroppo non si è mai tradotta in realtà. Ora rimane in piedi la prospettiva di trovare una partnership, come affermato dall'incontro in Regione, ma si tratta di una piccola startup con bassi livello produttivi che potrebbe coinvolgere al massimo una dozzina di lavoratori. Il vero problema oggi non è la coop ma tutti gli altri lavoratori a cui sta per scadere la mobilità». Su 450 dipendenti pochissimi hanno trovato una vera ricollocazione. C'è chi si arrangia con impieghi precari, chi con lavoretti. Circa 150 sono disoccupati. E solo per un centinaio rimane la boccata d'ossigeno della copertura d'indennità. Ma è un sostegno che sta per finire: fra meno di tre mesi infatti si esaurirà del tutto la mobilità. Nei prossimi giorni si terrà un confronto tra parti sociali e Regione per verificare la disponibilità di percorsi alternativi per questi ex lavoratori. «In questo incontro - dice Flavio Vallan - chiederemo di avviare effettivi percorsi di ricollocazione, attraverso ammortizzatori che permettano a queste persone di tirare avanti e trovare una nuova occupazione fino alla pensione. Se ne parla troppo poco, ma il Jobs Act ha prosciugato i sostegni ai lavoratori che hanno perso l'impiego. Solo in Friuli ci sono un migliaio di ex addetti che si trovano senza ammortizzatori e senza troppe speranze di trovare un lavoro. Ci auguriamo che per la vertenza Ideal Standard la Regione sappia fare fronte a una situazione che è diventata drammatica».

Oltre 12 mila domande per 466 posti di infermiere. Selezioni in tre sedi (M. Veneto)

di Donatella Schettini - Si svolgerà nei primi mesi del 2018 la prova preselettiva per il concorso che assegna 466 posti di infermiere per le strutture sanitarie della regione. L'Egas (l'ente regionale per la gestione accentrata dei servizi condivisi) sta organizzando la prova per gli oltre 12 mila candidati che hanno presentato domanda. Il concorso è stato indetto dall'Egas a fine giugno per 466 posti di infermiere, un numero calcolato sulla base del fabbisogno segnalato dalle Aziende sanitarie e dagli Ircs. Un bando a cui hanno risposto 12 mila 120 aspiranti infermieri a tempo indeterminato provenienti da tutta Italia. Già all'indomani della chiusura dei termini di presentazione, l'Egas aveva comunicato che tempi e modalità di preselezione sarebbero stati comunicati. A quasi tre mesi, ieri ha informato che la prova "di scrematura" si terrà nei primi mesi del prossimo anno. Complessità è la prima volta che l'ente regionale si trova ad affrontare un concorso di queste dimensioni. «Adesso - afferma Tecla Del Dò, direttore amministrativo Egas - stiamo cercando un partner privato che ci aiuti nelle operazioni di preselezione e questa ricerca necessita di tempo». Contemporaneamente si sta costituendo la commissione esaminatrice. Una volta individuato il partner per la preselezione, dovranno essere elaborate le prove d'esame. Organizzazione La parte più complessa è la preselezione alla luce dell'alto numero di partecipanti. «Abbiamo deciso di svolgere le prove preselettive - prosegue Del Dò - in tre sedi: Pordenone, Udine e Trieste». Per Udine l'ipotesi era quella di utilizzare il Carnera, ma era indisponibile. «C'è da considerare - osserva il direttore amministrativo Egas - che la struttura non è impegnata solo nel giorno della preselezione, ma anche il giorno prima e quello successivo, per cui si bloccano molte attività». Da qui l'indicazione della Fiera di Udine, insieme a quella di Pordenone e sul palazzetto dello sport di Trieste. Le due Fiere si trovano vicino all'autostrada e sono facilmente raggiungibili anche da fuori città, con punti di ristoro vicini se non interni alle strutture. Prove Tre sedi per due sessioni ciascuna, al mattino e al pomeriggio. Dato il numero elevato di candidati, si è scelto di dividerle per ridurre le operazioni di identificazione dei candidati e accelerare le procedure. «Sicuramente non arriveranno tutti quelli che si sono iscritti - prosegue il dirigente dell'Egas -, ma noi dobbiamo predisporre tutto per tutti». Novità Rispetto alle precedenti selezioni, quella del prossimo anno avrà alcune innovazioni. In questa tornata debutta la videoconferenza: le tre sedi di esami saranno collegate e la busta delle domande sarà aperta in una sola, ma i candidati delle altre due sedi potranno assistere via video. Le domande saranno le stesse per tutti, mentre cambieranno per la sessione pomeridiana. L'attenzione è rivolta anche ai luoghi dove i candidati potranno sostenere la prova: saranno indirizzati verso la sede più vicina alla residenza. Da decidere, invece, quella per chi proviene da fuori regione «sapendo - sottolinea Del Dò - che i candidati che arrivano dal Centro Italia e dal Sud si organizzano con le corriere. Dovremo riuscire a smistarli nelle tre sedi». Aumento Il posto fisso rimane tra le priorità e gli ultimi concorsi banditi dall'Egas hanno fatto registrare un record di partecipazione: 10 mila i candidati al precedente concorso per infermieri, oltre 2 mila invece erano state le domande per gli 8 posti da impiegati nelle Aziende sanitarie regionali e all'Arpa e per i 40 posti di ostetrica in regione.

Generali, sfida nel welfare. Nuova società a Trieste (Piccolo)

di Luigi Dell'Olio - Generali punta forte sul filone del welfare. Dopo aver lanciato nei mesi scorsi programmi di questo tipo tra il proprio personale (a cominciare dalla possibilità di smart working) e aver a lungo testato un indice destinato alle Pmi che consente loro di accedere alle best practice in tema di produttività e miglioramento degli ambienti di lavoro, il Leone si lancia a capofitto in questo settore del business. Ieri è stata infatti annunciata la nascita di Generali Welion, la nuova società avrà sede a Trieste e opererà su tutti i poli in cui è presente Generali Italia. Il mercato è già oggi interessante per il gruppo triestino (1,3 milioni di clienti e nel 2016 circa 3 miliardi di premi tra previdenza completa e salute, con quest'ultima che da sola vale circa 500 milioni), ma in buona parte resta ancora inesplorato. «Nell'arco dei prossimi tre anni investiremo fino a 50 milioni di euro per migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi in questo ambito», ha spiegato l'amministratore delegato di Generali Italia, Marco Sesana. Il quale ha ricordato come il settore sia pronto al decollo nel nostro Paese, tra il perimetro dei servizi pubblici destinato sempre più a ridursi a fronte dello stato dei conti pubblici e degli incentivi legislativi che oggi favoriscono la spesa delle aziende in questo ambito. Da qui la previsione per il Leone di aumentare del 25% entro il 2021 i premi del settore salute e di 30 milioni di euro il risultato tecnico. A spiegare come opererà la nuova società è stato Andrea Mencatini, amministratore delegato di Generali Welion. «Offriremo consulenza e servizi di gestione su tutte le iniziative di welfare integrato sanità, previdenza, non autosufficienza, flexible benefit, forti della nostra expertise nel welfare integrato, grazie a programmi di welfare che applichiamo ai nostri 15 mila dipendenti, alla conoscenza del mercato con Welfare Index Pmi e alla nostra ampia offerta assicurativa». Quindi ha sottolineato l'impegno in ambito tecnologico per fornire servizi d'avanguardia, rimarcando che in questo ambito verranno messi in campo investimenti sostanziosi. Il benchmark è la Germania «dove la maggior parte degli occupati ha un'assicurazione sanitaria, mentre in Italia l'importanza di questa copertura è ancora percepita da pochi», ha aggiunto il responsabile della nuova iniziativa. In particolare, è stato spiegato nel corso della conferenza di presentazione, nella Penisola solo un lavoratore su tre è iscritto a un fondo sanitario (7,5 milioni di persone, mentre il 34,2% è iscritto a un fondo previdenziale e addirittura solo 750mila persone (il 3,3% degli occupati) ha assicurato la propria non-autosufficienza in età avanzata. «Il nostro obiettivo è di andare ben oltre il semplice rimborso delle cure», ha precisato. Tra le possibili innovazioni, ha spiegato Sesana, vi è la predisposizione presso le aziende di corner diagnostici per i controlli di routine. «Generali, che ha 15mila dipendenti in Italia, ne ha già predisposto uno nella propria sede centrale di Mogliano Veneto, all'interno dell'Innovation Park che abbiamo da poco inaugurato», ha spiegato. Un discorso tutto al futuro, che in realtà è dietro l'angolo, dato che la società sarà operativa dal 1° gennaio 2018. «È tutto pronto», ha assicurato Mencatini, «per rispondere all'esigenza di alzare i livelli di servizio individuali e quelli legati ai programmi di welfare aziendale». Quindi Sesana ha fornito un'indicazione sugli organici. «Abbiamo raggiunto un accordo con i sindacati e entro il 2019 contiamo di assumere 100 giovani». A questo proposito va segnalato che alcune nuove iniziative verranno lanciate con partner esterni. Nei mesi scorsi Generali ha lanciato un acceleratore d'impresе con l'incubatore H-Farm che individuerà startup italiane e internazionali attive in settori affini al business tradizionale delle assicurazioni, andando ad abbracciare tra gli altri proprio l'ambito del welfare.

A Porcia rinnovati i contratti di solidarietà (M. Veneto)

Un passaggio di routine, la firma in calce all'accordo, tra azienda e sindacati, sul rinnovo dei contratti di solidarietà anche per il 2018 all'Electrolux di Porcia. Novità si attendono invece dall'incontro di oggi a Roma al Mise, il ministero dello Sviluppo economico, dove Electrolux dovrebbe fornire i dati sull'andamento degli stabilimenti italiani del Gruppo, alla luce del piano industriale e dell'accordo del 2014, e anticipare quali siano le previsioni per il prossimo anno. Andando per ordine, azienda e sindacati hanno siglato ieri l'intesa che consentirà di fruire degli ammortizzatori sociali. Com'è noto, gli stabilimenti del Gruppo utilizzano (con andamento diverso) i contratti di solidarietà a riduzione d'orario, soprattutto a Porcia e Solaro, con un impiego oculato che consenta di mantenere congelati gli esuberanti e che punti a traguadare il 2020 quando la multinazionale potrà nuovamente fare ricorso alla cassa integrazione - se necessario - per gestire la stagionalità della produzione. Ieri dunque azienda e sindacati hanno convenuto sull'opportunità - come previsto dalla normativa - di rinnovare i cds. Oggi a Roma, invece, ci sarà l'incontro utile al monitoraggio della situazione, sempre rispetto al piano industriale. Il mercato fino ad ora è stato generoso, assorbendo una quota di prodotti Electrolux superiore a quella stimata nell'accordo del 2014 e che vedeva Porcia a regime con 750mila apparecchiature e oltre 350 esuberanti. Quest'anno lo stabilimento dovrebbe chiudere a 910mila, lontano quindi dalla soglia, ma in flessione rispetto alle 960 mila previste. Nel 2018 l'ipotesi potrebbe essere quella di 850 mila lavatrici, sempre che il mercato dell'Europa occidentale, al quale gli elettrodomestici di Porcia si rivolgono, continui ad avere un trend solo lievemente positivo (+1% nell'anno, contro il +4% dell'Europa dell'Est). Questo potrebbe riaprire il conto sugli esuberanti che, fino ad ora, in parte sono stati assorbiti dai maggiori volumi, in parte da attività internalizzate. Al tavolo a Roma, oltre ai rappresentanti del ministero, i vertici di Electrolux Italia, le segreterie nazionali e provinciali dei sindacati. (e.d.g.)

Crac Tonutti: «Siamo innocenti, processo subito» (M. Veneto)

di Luana de Francisco - Hanno scelto di saltare a piè pari l'udienza preliminare, per arrivare a processo il più velocemente possibile e puntare a chiudere anche questa vicenda giudiziaria con un'assoluzione piena. È una decisione controcorrente quella imboccata da Carletto Tonutti, 67 anni, fondatore della storica fabbrica di macchine agricole di Remanzacco, e dal resto della famiglia, nel procedimento che li vede imputati di una serie di bancarotte fraudolente, oltre che di un'ipotesi di mendacio bancario e di un'altra di truffa, in relazione al fallimento dell'attività, dichiarato con sentenza del tribunale di Udine del 9 febbraio 2015. Presentata una decina di giorni fa, l'istanza di giudizio immediato è stata accolta ieri dal gup Mariarosa Persico, che ha fissato la data d'inizio del processo davanti al tribunale collegiale per il 20 marzo. Ad affrontare il dibattimento sarà anche Donatella Paoluzzi, 54 anni, di Remanzacco, chiamata a rispondere di un'ipotesi di distrazione senza concorso con il fallito. Difesa dagli avvocati Stefano Petronio e Antonio Montanari, di Gorizia, è stata coinvolta in quanto allora locataria dei Tonutti. Secondo la Procura, la Tonutti Wolagri versava in una «grave situazione finanziaria» quantomeno a partire dal 2009. Tutto quel che venne speso da quella data «senza una valida ragione commerciale» e sottoforma di «pagamenti preferenziali» a favore dei suoi stessi amministratori, quindi, rappresentò un'erosione del patrimonio che, di lì a 6 anni, contribuì a portare al fallimento. L'imputazione è stata estesa in concorso a Emanuela Zanin, 61 anni, vicepresidente, residente col marito Carletto a Tricesimo, e ai figli Gianmaria e Fulvio, 38 anni, consiglieri. «Basterebbe pensare che tutta l'impalcatura dell'accusa si basa sull'individuazione del momento del dissesto nel 2009 - spiega il loro difensore, avvocato Maurizio Miculan -, quand'è pacifico che a fine 2013 Friulia, dopo lunga analisi economico finanziaria, aveva dato luce verde per un ingresso nella società, e ancora nel febbraio del 2014, data in cui è subentrato nella compagine societaria un nuovo socio, la Tonutti Wolagri aveva regolarmente pagato banche e fornitori non avendo nemmeno ricevuto una formale ingiunzione di pagamento». L'obiettivo dichiarato, va da sé, è anche la salvaguardia della nuova attività conseguente all'acquisizione, tramite newco, del compendio aziendale dalla curatela del fallimento Tonutti Wolagri. «È interesse fare chiarezza da subito sulla correttezza dell'operato - continua Miculan -, confidando che si possa giungere in tempi rapidi a una sentenza di assoluzione...».

Brunetta gela Salvini: «Berlusconi in Fvg ha scelto Riccardi» (Piccolo)

di Marco Ballico - «Silvio Berlusconi ha già deciso: il candidato per il Friuli Venezia Giulia è Riccardo Riccardi». Renato Brunetta parla con il tono sereno delle cose fatte. Matteo Salvini insiste per Massimiliano Fedriga? E Daniela Santanché pare dar corda al segretario del Carroccio? Il capogruppo di Forza Italia alla Camera considera legittimo che un alleato abbia idee diverse, ma non tentenna sul nome del capogruppo azzurro in Consiglio regionale. La soddisfazione a centrodestra è diffusa per il risultato in Sicilia. Sandra Savino, la coordinatrice di Fi Fvg, parla di «trionfo», di moderati «argine al dilettantismo 5 Stelle», di Pd «in caduta libera». E, tra tutti, ringrazia Berlusconi: «Ancora una volta si è speso con generosità per il bene della coalizione, della Sicilia e del Paese. Senza di lui questa impresa sarebbe stata impossibile». Ma in Fvg, dove pure si ragiona sul fatto che la prospettiva larghe intese possa mettere in discussione un'unità del centrodestra che ha prodotto non poche vittorie amministrative negli ultimi due anni, non sembrano esserci conseguenze dopo il voto nell'isola. La questione del candidato, in particolare, rimane irrisolta. Tanto più che non ci sono in campo solo Riccardi e Fedriga, ma anche Fratelli d'Italia, addirittura con tre papabili stando alle parole del segretario Fabio Scoccimarro, Autonomia responsabile con un Renzo Tondo sempre più convinto di poterla spuntare, e pure Progetto Fvg dell'imprenditore friulano Sergio Bini. Inevitabile dunque un clima di perdurante tensione, nonostante la ribadita convinzione di una corsa in coalizione alle regionali 2018. All'uscita di Salvini, che ha rilanciato Fedriga leader, ribatte ora Brunetta. La premessa riguarda le modalità della scelta: «Partiamo dalle valutazioni dei dirigenti locali, ma la decisione finale sarà del livello nazionale». Per quanto riguarda Fi, «quella decisione l'abbiamo già presa, da Berlusconi a tutto il partito: il candidato è Riccardi». Salvini la pensa diversamente? «Legittimo, ci confronteremo. Come si fa sempre quando le posizioni non concordano, ci sederemo attorno a un tavolo. Ma per noi è tutto chiaro. Il nostro obiettivo - prosegue Brunetta - è mettere in campo il miglior candidato possibile con il massimo del consenso possibile. Pensiamo che Riccardi risponda a questo profilo». C'è però anche da rispondere ai dubbi sollevati da Santanché, a quel raccogliere l'invito leghista a ragionare in termini ampi sul candidato. Alla deputata di Cuneo hanno già ribattuto Savino e la collega parlamentare Renata Polverini. Entrambe hanno ribadito l'investitura di Riccardi. Ma nemmeno il capogruppo a Montecitorio si tira indietro: «Le dichiarazioni di Santanché? Non mi pare siano arrivate da un dirigente del partito con competenze sul Fvg o sulle candidature». Non troppo diversa la situazione sul territorio, dove è in atto una guerra di posizione pur nella consapevolezza che saranno appunto i piani alti a dire l'ultima parola. Una settimana fa le mani alzate per Riccardi del coordinamento azzurro a Udine a Palazzo Kechler. A stretto giro l'ironia di Fedriga: «A ogni festa comandata Fi candida il capogruppo». FdI, Ar e Progetto Fvg sempre pronti a far sapere che ci sono pure loro. E per nulla intenzionati al passo indietro. Soprattutto Tondo pare ringalluzzito dall'essere di nuovo al centro delle operazioni. Dall'ex presidente arriva in primis l'invito ai partiti della coalizione «ad abbassare i toni e cercare una convergenza sul programma, senza cedere alla tentazione di mostrare i muscoli per imporre il proprio candidato». Specie dopo un voto siciliano «che conferma che il centrosinistra è largamente minoritario nel Paese e certifica una crisi profonda del renzismo. Se Atene piange, lasciamola alla sua disperazione, e non facciamoci prendere da autolesionismi emulativi». Richiamata «tutta la prudenza del caso», visto che il Fvg «ha valori e culture diverse», Tondo pare però parlare proprio di sé e della sua Ar quando evidenzia che in Sicilia «il garante della tenuta dell'alleanza è un candidato esperto e capace, espressione del centrodestra, ma non di uno dei partiti più forti. Un'analisi politica non può prescindere da questa considerazione: servono persone capaci di includere, non uomini soli al comando». Nessuno ci crede, perché a centrodestra non è mai accaduto, ma in una situazione del genere le primarie restano sulla bocca di tanti (eccetto che in Fi). Ieri, per esempio, le ha rilanciate Fedriga, nel pomeriggio in via Bellerio a ragionare con il consiglio federale del dopo Sicilia. «Le primarie sono un'ipotesi di lavoro - dichiara il capogruppo leghista alla Camera - . L'importante è che non finiamo dentro una battaglia personalistica. In quel caso sviliremmo l'alternativa credibile che è, in questo momento, il centrodestra». I tempi per decidere? «A me interessa muovermi sul territorio, incontrare e ascoltare

la gente. Non morirò in un conto alla rovescia - conclude -. Ragionevolmente, tuttavia, credo si possa chiudere tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo».

Spuntano le primarie per il candidato del Pd (M. Veneto)

di Anna Buttazoni - La Sicilia insegna a chi ha vinto, ma anche a chi ha perso. Il Pd si è ritrovato ieri davanti a una sconfitta netta, che forse come mai prima ha fatto tremare il centrosinistra mettendolo davanti alla necessità di allargare l'alleanza, il più possibile. I dem da soli non vanno da nessuna parte. Gli ex di Mdp da soli è meglio non si imbarchino nemmeno. Matteo Renzi, domani in Friuli Venezia Giulia con il suo treno "Destinazione Italia", ha convocato la direzione del partito a Roma per lunedì 13, una direzione attesa come una svolta. Nello stesso giorno il Pd regionale aveva fissato la "sua" direzione, per ascoltare l'addio della presidente Debora Serracchiani e capire tempi e modi per incoronare l'aspirante governatore dem. Ieri il colpo di teatro. Il summit democratico si riunirà domenica 12, nel pomeriggio a Udine. Poi, in pole position per la candidatura al vertice della Regione resta il vice presidente Sergio Bolzonello, ma l'assemblea non si chiuderà con i brindisi e gli in bocca al lupo. Ieri il partito ha deciso di non correre il rischio di Trieste - con Roberto Cosolini che fu costretto alle primarie da Francesco Russo -, di stanare i "ribelli", di celebrare le primarie interne se ci sarà più di un candidato. La decisione è maturata osservando la disfatta della Sicilia. E ha coinvolto Serracchiani, Bolzonello, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, la segretaria Fvg Antonella Grim, il presidente dell'assemblea Salvatore Spitaleri e il presidente del Consiglio, Franco Iacop. Domenica i dem ascolteranno le parole di Serracchiani e poi raccoglieranno la disponibilità di Bolzonello. Dopo si aprirà il dibattito e, secondo la bozza del regolamento che sarà sottoposta all'assemblea, si spalancherà una finestra temporale nella quale sarà possibile raccogliere altre candidature. Chi vorrà correre avrà tempo fino al 21 novembre per manifestarsi e dovrà trovare il sostegno del 10 per cento dell'assemblea (più o meno 20 persone) o del 3 per cento degli iscritti, circa 150 firme. Se entro il 21 non si farà avanti nessuno, l'assemblea sarà convocata di nuovo, entro il 27, per incoronare Bolzonello. Se invece ci saranno più contendenti, saranno primarie interne, aperte a tutti, il 3 dicembre, dalle 8 alle 20. Ecco l'idea. «Abbiamo voluto questo percorso - spiega Spitaleri - perché non vogliamo far finta, vogliamo un coinvolgimento vero, con trasparenza e responsabilità». Aggiunge Grim: «Mentre Savino, Brunetta e Salvini litigano, noi rispettiamo gli iscritti, le regole e la storia del partito: non aspettiamo la bacchetta magica del leader di turno». Toccherà al futuro candidato radunare poi la coalizione. Serracchiani indica la via. «L'unità è il lievito del centrosinistra, l'ingrediente essenziale per convincere il nostro popolo a dare fiducia agli ideali di giustizia ed equità che sono da sempre le nostre insegne. L'unità - esplicita Serracchiani - è il presupposto imprescindibile per fermare l'avanzata di destre e populismi. Tutta la nostra storia insegna che il centrosinistra è una comunità che patisce con sofferenza le divisioni. E l'unità non si costruisce facendo la somma aritmetica delle liste, va costruita col confronto schietto sui programmi e sulle idee per il futuro mettendo da parte recriminazioni e personalismi. Mentre il centrodestra dimostra di essere abile a giocare con le paure degli italiani e il M5s si conferma una forza di opposizione inaffidabile come il fuggitivo Di Maio, il centrosinistra deve ricostruire se stesso partendo dai valori e tornando a parlare con gli italiani di un progetto di futuro chiaro e coerente. Il Pd è pronto a fare la sua parte con sincerità e umiltà», chiude Serracchiani. Ora c'è una nuova salita da affrontare.

CRONACHE LOCALI

L'ira degli infermieri: noi assunti con le coop, ma la Regione tace (M. Veneto Udine)

di Alessandra Ceschia - Niente medici reclutati attraverso le cooperative negli ospedali, ma per gli infermieri l'accesso attraverso i contratti atipici è una strada ormai aperta che molte Aziende ospedaliere sembrano intenzionate a percorrere. Quasi che nella sanità vi fossero figure sanitarie di serie A e B. Sono questi i toni della protesta del sindacato per le professioni infermieristiche sulla vicenda dei contratti atipici che, dopo aver messo sul piede di guerra le rappresentanze sindacali dei medici, ora infiamma anche quelle degli infermieri. «Sembra che per l'assessore regionale Maria Sandra Telesca nella Sanità operino figli e figliastri - sbotta il presidente del Nursind Udine Afrim Caslli - da anni le Aziende sanitarie reclutano personale infermieristico attraverso le cooperative, attraverso una gara al ribasso che punta solo a conseguire risparmi. Così - aggiunge il segretario - per far fronte alla cronica emergenza di personale, gli interinali irrompono nelle strutture sanitarie e diventano immediatamente operativi laddove dovrebbero subire un affiancamento di un mese, a volte tre o persino un semestre, come accade nei reparti di Terapia intensiva. Chiediamo all'assessore di prendere una posizione precisa anche sulle procedure di reclutamento del personale infermieristico, oltre che per quello medico». Nursind ha condiviso le preoccupazioni sul disagio creato dalle carenze dotazioni organiche, sulla mancata fusione dei doppioni esistenti, sulle difficoltà organizzative e su tutte le problematiche sollevate nei mesi scorsi. L'ultima in ordine di tempo riguarda il problema dei medici interinali. Due anni fa proprio il Nursind aveva già sollevato nelle sedi regionali e aziendali la problematica della sostituzione del personale infermieristico con assunzioni di interinali anche e soprattutto in ambiti collegati all'emergenza-urgenza e in molte unità operative complesse delle aziende regionali. «Di risposte ufficiali ne abbiamo avute poche - ammette Caslli - per questo la doverosa e tempestiva reazione dell'assessore alle istanze dei medici ci ha impressionati positivamente da un lato ma ci ha stupiti dell'altro. Forse esistono dipendenti di serie A e altri di serie B all'interno delle aziende - si interroga il segretario -? Le dichiarazioni a mezzo stampa ci paiono un po' troppo di parte e forse anche in questo caso si è persa un'occasione per dimostrare che si ha a cuore ogni dipendente della sanità regionale. Abbiamo assistito alla possibilità di sostituire infermieri carenti con contratti interinali e tutto andava bene. Sappiamo che si sostituiscono infermieri esperti nelle emergenze sulle automediche con i volontari. Ma, paradossalmente, non ci si deve permettere di sostituire un medico con uno assunto da un'agenzia interinale. Ai contratti delle Cooperative, però, si consente di assumere infermieri come apprendisti che in qualche caso sono persino inquadrati come operai». Sono diecimila gli infermieri in regione che già manifestano difficoltà per la scarsa considerazione in cui vengono tenuti, caricati da turni di lavoro pesanti per far fronte alla carenza di personale e a volte vittime di aggressioni fisiche che subiscono da parte dei pazienti. «Ora chiediamo risposte ufficiali dai vertici regionali - prende posizione il segretario Nursind - affinché si sospendano e non si effettuino più assunzioni interinali anche per gli infermieri e per il comparto. Come pure chiediamo pronte risposte sui temi dei protocolli delle emergenze urgenze, dove i gruppi regionali di esperti voluti dall'assessorato, ancora non possono o non vogliono dare risposte nel merito». Se così non sarà, osserva l'esponente del Nursind udinese «continueremo ad avere figli e figliastri nelle aziende sanitarie regionali».

Pietra o porfido, domani si decide (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Il futuro di via Mercatovecchio, sospeso tra la pedonalizzazione in pietra piacentina e la conferma dell'attuale soluzione ibrida (Zona a traffico limitato) in porfido, è nelle mani dei giudici del Tar del Friuli Venezia Giulia che domani dovrebbero decidere se confermare o meno la sospensione cautelare del progetto avviato dal Comune e poi bloccato su richiesta dell'associazione Amici di Mercatovecchio e di altre nove attività del centro. La camera di consiglio del Tar presieduta da Oria Settesoldi è stata convocata per domani alle 10 e dovrà decidere sul ricorso presentato dall'avvocato Luca De Pauli che nei giorni scorsi ha depositato un altro faldone, l'ennesimo. Il legale dello studio Ponti ha individuato nuovi motivi aggiunti, i quarti dall'inizio della battaglia legale. I giudici avevano già disposto la sospensione cautelare di tutte le procedure della gara che si era conclusa nei primi giorni di agosto con l'aggiudicazione provvisoria alla EdilCostruzioni di Teramo: la ditta, dopo Friuli Doc, avrebbe dovuto avviare i lavori e invece nemmeno un sanpietrino è stato ancora rimosso. L'ennesimo imprevisto di un cantiere la cui storia è stata caratterizzata da ritardi e rinvii. Stando alle prime ipotesi del Comune, i lavori avrebbero dovuto iniziare dopo Natale 2016, ma la predisposizione della gara ha richiesto più tempo del previsto, poi gli uffici sono stati sommersi da una raffica di candidature, ben 55 e così il sorteggio delle 13 aziende è stato completato solo a maggio e l'affidamento dei lavori è arrivato a fine luglio. Ma i primi di agosto il Tar ha congelato tutto facendo slittare a domani la decisione. Così, se tutto va bene, se ne riparlerà nel 2018. Altrimenti il progetto di pedonalizzazione rischia di andare definitivamente in archivio perché l'amministrazione Honsell (il sindaco lascerà l'incarico il primo gennaio per candidarsi alle regionali) è in scadenza nei primi mesi del prossimo anno e non avrebbe quindi i tempi tecnici per portare avanti un'altra gara. Nel ricorso, l'avvocato De Pauli sostiene che l'esecutivo approvato dalla giunta nella delibera del 16 maggio scorso sia una sorta di "secondo progetto", molto diverso da quello del 29 dicembre scorso, autorizzato già in precedenza dagli uffici di Palazzo Clabassi. Anche se il soprintendente Corrado Azzollini ha dato il via libera anche al secondo elaborato precisando che «le variazioni riguardano unicamente elementi secondari e prevalentemente sotterranei (quali modifiche ai collegamenti alla fognatura e pozzetti per le acque meteoriche) che risultano irrilevanti rispetto all'intervento nel suo complesso per come precedentemente autorizzato». Ma nei quarti motivi aggiunti De Pauli ha precisato che «diversamente da quanto ritenuto dalla Soprintendenza il progetto non ha subito "minime integrazioni e modifiche", ma evidenti modificazioni di carattere sostanziale» tra le quali alcune «modifiche ai lotti di intervento, sia sul lato salita al castello che verso via Paolo Sarpi», «numerose modifiche degli elementi del sistema di smaltimento delle acque meteoriche», la «variazione delle dimensioni delle lastre di pietra piacentina» e soprattutto «la sostituzione della "baulatura a schiena d'asino" con una sezione a "pendenza unica"». Il sindaco Furio Honsell però resta fiducioso e conta di poter portare a termine la pedonalizzazione che viene ritenuta strategica per cambiare il volto al cuore della città soprattutto dopo la realizzazione del parcheggio di piazza Primo maggio.

La storia infinita del concorso dei vigili (M. Veneto Udine)

È passato quasi un anno da quando il Comune di Udine aveva bandito un concorso per l'assunzione di sei vigili urbani e ancora non si intravede la luce in fondo al tunnel. Da più di undici mesi i 60 candidati che avevano superato le preselezioni alle quali si erano presentati 682 aspiranti vigili sono in attesa di sapere se e quando potranno finalmente sostenere l'orale che era inizialmente in programma lo scorso 5 dicembre. Ma al momento non è stata fissata una data e non è stata nemmeno nominata una nuova commissione come conferma il sindaco di Campofornido, Monica Bertolini che ha le deleghe alla polizia locale dell'Uti Friuli Centrale, ente che nel frattempo ha ereditato le competenze in materia. Il Comune di Udine, che negli ultimi anni ha visto calare il numero dei vigili da 94 a 75, aveva tentato di porre rimedio a questa situazione prima con un bando di mobilità miseramente fallito (la commissione ha bocciato tutti i candidati) e poi con il concorso che si sta trasformando in un'epopea senza fine. La procedura per l'assunzione di sei agenti della polizia locale era stata avviata dal Comune di Udine e poi sospesa a dicembre dello scorso anno dopo le dimissioni di due componenti su tre della commissione esaminatrice. Il bando prevedeva che chi avesse ottenuto una votazione di almeno 21/30 in entrambi gli scritti, sarebbe stato poi convocato per l'orale che era in calendario lo scorso lunedì 5 dicembre. Ma la funzionaria della Regione e il dipendente comunale che, insieme all'ex comandante dei vigili Sergio Bedessi, facevano parte della commissione esaminatrice, si sono dimessi e da quella volta tutto è rimasto bloccato tra promesse e nuovi rinvii. E la polizia locale resta sotto organico, un problema noto a tutti i sindaci che sembra però ancora lontano da una soluzione. L'ultima promessa è arrivata nel corso della commissione bilancio dello scorso 28 settembre quando il direttore generale dell'Uti del Friuli Centrale, Giuseppe Manto, aveva precisato che «entro la settimana verrà richiesta l'autorizzazione per la nomina dei nuovi commissari, che compatibilmente con i tempi richiesti, si insedieranno entro una quindicina di giorni». Ma dei commissari, come detto, non c'è traccia. E se da un lato è condivisibile la volontà e il tentativo di salvaguardare l'interesse di chi aveva partecipato al concorso superando la prova preselettiva e sostenendo la prova scritta (ancora in attesa di essere corretta secondo quanto riferito dallo stesso Manto), dall'altro non si comprende come sia possibile che dopo 10 mesi l'Uti non sia riuscito a far ripartire la procedura. A distanza di un anno poi chissà quanti di quei 60 candidati avranno ancora interesse a partecipare. Al momento l'unico bando pubblicato dall'Uti Friuli Centrale, in scadenza domani, è rivolto a personale in servizio a tempo indeterminato in altre pubbliche amministrazioni e interessato a un trasferimento per la copertura di sei posti da agente. Un bando di mobilità dunque in attesa che finalmente si sblocchi il concorso. (c.r.)

Electrolux, meno volumi: si torna a sei ore (Gazzettino Pordenone)

Il piano sarà reso noto oggi al ministero: un'impresa del territorio (con circa 400 addetti) si è fatta avanti con Electrolux per la re-industrializzazione e la riassunzione di personale in esubero. Intanto ieri si sono riattivati i contratti di solidarietà. Un 2018 con i volumi produttivi in calo rispetto all'anno precedente. Per lo stabilimento Electrolux di Porcia il gruppo di Stoccolma prevede qualche nube e mette in conto una diminuzione della produzione di lavabiancheria che si aggira sui centomila pezzi in meno rispetto a quello che è stato il budget (poi in realtà calato) per l'anno che si sta chiudendo. C'è, però, da dire che le previsioni pur al ribasso sono, anche in questo caso di circa centomila elettrodomestici, in più rispetto a quanto era stato previsto nel piano pluriennale siglato nel 2014. E proprio per gestire questo tipo di situazione produttiva ieri a Roma il vertice aziendale e le organizzazioni sindacali del territorio - con le Rsu - hanno firmato l'accordo che ri-attiva i contratti di solidarietà che erano stati sospesi nel giugno scorso. L'intesa prevede il riavvio della solidarietà dal primo dicembre - c'è infatti anche da gestire il calo di circa 40 mila lavatrici previsto per questa ultima parte dell'anno - fino al prossimo 30 giugno. Il periodo di solidarietà residua - accumulata anche grazie allo stop deciso nel giugno scorso - e quindi ancora utilizzabile è pari a 14 mesi e venti giorni. Già dalle prossime settimane, dunque, l'orario tornerà alle sei ore. Dal 15 al 30 novembre le due ore mancanti con l'introduzione dell'orario ridotto saranno coperte con le ultime ore di ferie collettive in conto all'anno 2017. Dal primo dicembre, invece, scatterà il contratto di solidarietà attraverso l'accordo siglato ieri nella capitale. Rispetto al budget previsto per il 2017 - le cifre in dettaglio saranno illustrate nel summit ministeriale previsto per oggi - il calo dei volumi dovrebbe assestarsi attorno agli 860mila pezzi: un dato, come detto, inferiore alla produzione di quest'anno ma superiore a quella prevista nell'accordo di gruppo della primavera 2014. E oggi, in sede ministeriale e alla presenza di tutte le parti firmatarie dell'intesa, quindi anche la Regione Fvg, sarà affrontato proprio il tema legato alla scadenza dell'accordo-quadro che tre anni fa ha salvato la fabbrica di Porcia e mantenuto la produzione Electrolux in Italia. Al centro dell'incontro ci sarà le previsioni del gruppo scandinavo per gli stabilimenti italiani. In particolare per Porcia si tratterà di capire a che punto è l'adesione al piano di uscite agevolate attraverso l'incentivo che arriva fino a 71mila euro. Inoltre, oggi l'azienda dovrebbe ufficializzare novità sul piano di re-industrializzazione: ma non si tratterebbe di attività interne al sito di Porcia. (Davide Lisetto)

Oggi al ministero il rinnovo del piano (*testo non disponibile*)

Ilpea gomma, piano rispedito al mittente dal sindacato (Gazzettino Pordenone)

Pare complicarsi la vertenza di Ilpea Gomma di Orcenico. Il sindacato ha rispedito al mittente la bozza di piano di rilancio del sito che l'azienda ha presentato. Un documento ritenuto inadeguato e non sufficiente. «Di programmatico non c'è davvero nulla che faccia presagire a un impegno concreto della società. Nulla sul versante della prospettiva produttiva, nulla sulla stabilizzazione occupazionale, nulla sul futuro del sito: l'esiguità degli investimenti nei tre anni fanno pensare ad una manutenzione ordinaria». Le sigle dei Chimici di Cgi. Cisl e Uil bocchiano così il documento aziendale. «Non si fa - aggiungono - alcun riferimento al piano industriale triennale che, secondo quanto dichiarato dal management in un incontro ufficiale la società Ilpea avrebbe consegnato al sistema bancario. E se il sistema bancario ha ritenuto sostenibile e finanziabile il piano industriale, ci chiediamo perché i lavoratori non abbiano il diritto di esserne informati. D'altra parte, proprio su questo punto, considerato dalla delegazione sindacale elemento di garanzia, si erano create le condizioni per attenuare il conflitto. Inoltre non viene spiegato come mai i dati sulla redditività e siano crollati del 50% rispetto all'anno precedente. Né tantomeno il documento individua le misure, gli strumenti e i tempi per recuperare la redditività perduta, di cui lavoratori, com'è noto, non hanno alcuna responsabilità come peraltro più volte confermato dall'azienda. Non vengono specificati e correttamente declinati i progetti del settore automotive». Il documento consegnato al sindacato, «è poi carente di una proposta concreta sul premio di partecipazione di cui i lavoratori sono ancora in attesa, nonché del clima pesante che lavoratori si trovano a dover subire. Problematiche che sono state evidenziate con una raccolta di firme che saranno inviate al presidente del gruppo». Il sindacato chiede una integrazione del piano. Altrimenti saranno decise contromosse con i lavoratori. d.l.

Parrocchie e Croce rossa, pressing per il dormitorio (M. Veneto Pordenone)

di Laura Venerus - Fronte comune (rigorosamente con la minuscola) tra Croce rossa e parrocchie cittadine per sollevare l'esigenza dell'istituzione di un dormitorio per quanti dormono in strada. Anche le parrocchie, infatti, hanno evidenziato tutte le loro difficoltà nel rispondere alle esigenze che nascono dall'emergenza freddo per collocare la sessantina di richiedenti asilo oggi all'addiaccio. E ora che il meteo diventa sempre più inclemente, con pioggia e freddo, la necessità di dare una risposta a queste persone diventa sempre più urgente. Ieri il presidente della Croce rossa Giovanni Antonaglia e il prefetto Maria Rosaria Laganà hanno avuto un incontro: poco è trapelato all'uscita dal vertice in Prefettura, ma l'argomento trattato ha riguardato la necessità di risolvere il problema delle persone che dormono in strada. Una struttura che dia una risposta una volta per tutte, senza più soluzioni tampone, è auspicata anche dalle parrocchie, che però non chiudono la porta in faccia al Comune. «La sensibilità per dare un supporto a quanti dormono in strada l'abbiamo sempre avuta - ha affermato don Giorgio Gasparotto, parroco di San Lorenzo a Rorai Grande, che anche l'anno scorso ha dato un tetto ad alcuni richiedenti asilo durante, e anche dopo, l'emergenza freddo -. Ma le forze a disposizione non sono granché e anche gli spazi a disposizione non riuscirebbero a rispondere alla quantità di persone che vivono in strada». Lo scorso inverno, i richiedenti asilo che erano stati ospitati erano una quindicina, tra la Locanda al Sole, l'Aifa e le parrocchie che avevano aperto le porte per l'emergenza freddo. In questi giorni, invece, le persone all'addiaccio sono una sessantina. Numeri ben diversi, che spaventano. «La situazione quest'anno ha proporzioni diverse - ha constatato don Giorgio -. Nei prossimi giorni verificheremo le forze in gioco. Poi il Comune ci convocherà per un ulteriore incontro». Lo scorso inverno, poi, la Croce rossa, che si occupava della distribuzione dei pasti, li portava ai destinatari. Oggi invece i richiedenti asilo si recano in una struttura per la somministrazione, dopo che la Cri si è adoperata per trovare un refettorio da alcuni mesi collocato negli spazi della Fondazione Opera Sacra famiglia. Da lì, i richiedenti asilo, dopo la cena, dovrebbero recarsi nelle varie parrocchie o strutture per trascorrere la notte, tutte sedi individuate in città e distanti alcuni chilometri dalla Comina. Un sistema organizzativo complicato che, secondo Cri e parrocchie, potrebbe essere risolto individuando una struttura nelle vicinanze del refettorio.

Unione del Noncello, il piano investimenti vale 22 milioni di euro (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - L'unione territoriale del Noncello ha il suo piano triennale, quello che declina, obiettivo per obiettivo, gli investimenti e i programmi che i Comuni di Pordenone, Porcia, Roveredo in piano, Fontanafredda (ancora formalmente nella "famiglia") e Zoppola condivideranno nei prossimi tre anni. Il piano vale 22,6 milioni, euro più euro meno, ma vale soprattutto un'intesa raggiunta sulle priorità. Che non è poca cosa. Sul piano operativo, nel frattempo - con una delibera dell'assemblea dei sindaci - i Comuni hanno deciso di rinviare al primo dicembre la condivisione di una serie di servizi: sportello unico, gestione del personale, tributi e, non da ultimo, polizia Locale. Ci sono una serie di interventi, trasversali nelle cinque aree di pianificazione (pianificazione territoriale e sistemi insediativi; mobilità e infrastrutture: turismo culturale e ambientale; servizi ai residenti, politiche giovanili, associazioni e terzo settore; gestione del territorio e tutela ambientale), che riguardano tutti i Comuni. Per esempio la messa in rete del sistema di videosorveglianza, la duplicazione della centrale operativa, l'installazione del sistema di rilevazione delle targhe sulle principali viabilità (350 mila euro). O la mappatura della transitabilità lungo le strade comunali e la ricognizione delle infrastrutture in relazione alla loro praticabilità (mezzo milione). In comune anche il piano di comunicazione dell'Unione (che vale 50 mila euro) per creare account social su Facebook e twitter. Alle scuole, invece, sarà affidato il compito di ideare il logo dell'Uti. Tra i progetti condivisi da più Comuni, lo studio di fattibilità (100 mila euro) sulla gronda nord-ovest (variante di Ronche) che interessa Fontanafredda, Porcia e Roveredo in piano e c'è la rotatoria all'altezza del garage Venezia che riguarda Pordenone e Porcia. Per quanto riguarda il Comune di Pordenone, ha in capo progetti per 6,4 milioni che riguardano: la rotonda tra la Pontebbana e via Interna e via San Daniele, bretella di collegamento tra Interporto zona industriale di Vallenoncello, la messa in sicurezza delle ciclabili di via Valle e di viale Grigoletti. In elenco anche la ciclabile in via Cappuccini, il restauro della facciata di palazzo Ricchieri, il recupero dell'ex birreria (a fianco della Questura) e lo studio di fattibilità per realizzare una Vetrina dei prodotti del territorio, l'adeguamento di casa Serena e del centro anziani di Torre, la sistemazione idraulica delle rogge e del reticolo minore della zona nord. Porcia ha un programma da 3,3 milioni di euro in cui spiccano i 2,5 milioni per il restauro filologico di villa Dolfin. A Roveredo interventi per 2,9 milioni (tra cui la ristrutturazione della vecchia falegnameria per farne un centro di aggregazione giovanile), a Fontanafredda per 3,05 milioni (tra cui la riqualificazione dell'ex centrale Peep per destinarla a sede di associazioni e la realizzazione della nuova direzione didattica dell'istituto comprensivo). Zoppola, infine, ha inserito opere per 4,8 milioni nel cui elenco figurano la rotatoria a Orcenico inferiore tra via Sile e la Statale 13 e la realizzazione della rete ciclabile "Via delle acque".

I sindacati sul piede di guerra: «Fermi i lavori nelle scuole» (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - «Che cosa fa l'Uti Noncello per le scuole superiori a Sacile?». E ancora. «Quanto tempo dovremo attendere per la conclusione dei lavori nelle sezioni d'infanzia della Collodi?». Mario Bellomo segretario sindacale Flc-Cgil mena fendenti sull'edilizia scolastica. «L'auditorium di viale Zancanaro è una ghiacciaia - ha incalzato Bellomo -. Quando la finiamo con i rinvii dei lavori che si susseguono da 15 anni?». A 500 passi dall'auditorium c'è la scuola d'infanzia. «Transenne del cantiere e attrezzi ammassati in un angolo esterno del plesso Collodi - ha indicato il sindacalista Flc-Cgil nel parco Balliana -. Quando saranno conclusi i lavori?». Il dettaglio tecnico: l'Uti Noncello ha speso 50 euro in ottobre per l'attestato antincendio rilasciato dai vigili del fuoco alla palestra nel liceo Pujati. Basterà a Sacile? Alla Collodi. Per la Collodi 110 mila euro: la messa a norma antincendio è stata attivata nell'estate 2017. «Il progetto di fattibilità tecnico-economica sull'adeguamento alle norme di prevenzione incendi per la Collodi è andato in porto - ha confermato l'assessore all'istruzione Carlo Spagnol -. Si tratta di un edificio di proprietà comunale di viale Zancanaro: l'ex Provincia ha terminato i lavori per la parte dello stabile occupato dal liceo ex Aporti». Il progetto e la direzione lavori e coordinamento della sicurezza era stato affidato all'ingegnere Mauro Casonato di Azzano Decimo: l'importo dei lavori in totale è stato di 110 mila euro. La spesa è inserita nel piano annuale delle opere pubbliche 2017. «Quello che manca è una ringhiera per l'uscita di sicurezza dal dormitorio dei bambini - hanno indicato allo sportello municipale -. Un ritardo che ha fatto slittare la chiusura del cantiere, ma la scuola funziona dall'11 settembre, senza rischi». Nell'auditorium. I soldi per il riassetto dell'auditorium sono spariti nel 2017: erano stati stanziati 2,5 milioni di euro dall'ex Provincia, poi dismessa e da circa dieci mesi non hanno lasciato tracce. «Le infiltrazioni e il tasso di umidità nell'emiciclo dell'auditorium Zancanaro - attacca ancora Bellomo - sono la conferma che è urgente la ristrutturazione dell'immobile». Serve alle scuole secondarie di Sacile (istituto comprensivo, liceo Pujati e Isis Marchesini-Della Valentina) e anche alle associazioni che non ci mettono piede dal 2013. «Ci sono buchi nel controsoffitto - ha ricordato Bellomo - e materiali edili poco sicuri. È inagibile per la cittadinanza a Sacile». L'iter per l'intervento dell'auditorium in viale Zancanaro era stato annunciato: mai avviato. I tecnici dell'ex Provincia avevano confermato il piano del recupero previsto nel 2017: niente da fare.

«Pulizie in Comune, verificate l'appalto» (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori - Il Comitato paritetico regionale per la cooperazione sociale invia un esposto all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac): nel mirino, l'appalto per il servizio di pulizia degli edifici comunali di Pravisdomini. Il comitato, presieduto da Gian Luigi Bettoli, opera come osservatorio sugli appalti della cooperazione sociale del Fvg. Nei mesi scorsi, come spiega Bettoli in una nota, ha contestato all'amministrazione comunale come «la procedura di affidamento del servizio di pulizie violasse il codice degli appalti - secondo il comitato -, in quanto effettuata con assegnazione al massimo ribasso sul prezzo offerto». Il comitato ritiene che un servizio di pulizie faccia parte dei servizi ad alta intensità di manodopera, rientranti tra quelli che il codice prevede che vadano aggiudicati «esclusivamente sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità-prezzo». Per i servizi di pulizia, «il costo del lavoro può arrivare sino al 70-80 per cento del totale - osserva Bettoli -. Quindi, se si fanno ribassi sul prezzo dell'appalto, in realtà li si fa sui salari delle signore che ci lavorano. Il risultato della procedura è che il servizio è stato affidato a una ditta che ha presentato il prezzo di 14, 69 euro orari, quando l'inquadramento minimo ipotizzabile, stabilito dalle tabelle ministeriali del costo del lavoro, prevede un costo minimo del lavoro di 15, 48. Quindi quasi un euro orario di meno. Si tratta di una cifra non ribassabile in alcun modo a norma di legge - continua -, ma alla quale vanno aggiunti vari elementi di costo indiretto». Secondo il comitato, sia l'offerta della ditta aggiudicataria sia i documenti di gara nei quali viene accettata non tenevano conto di alcuni di questi aspetti, dunque se ne era richiesta la revoca in autotutela. «L'amministrazione - riferisce Bettoli - ci ha risposto che avevamo fatto i calcoli su un monte ore lavorativo non realistico». Ma il comitato dice di avere certezza sul fatto che il Comune abbia indicato - per lo meno a una delle ditte - quante fossero le ore lavorative da svolgere. «Ciò nonostante - riferisce -, il Comune non ha voluto ritornare sui suoi passi». Il comitato ha quindi ritenuto di sottoporre la questione all'Anac con un esposto: starà all'autorità valutare se i rilievi siano fondati o se la procedura è stata corretta. Ieri, riferite le osservazioni mosse dal comitato, il sindaco Davide Andretta si è riservato di dare una risposta dopo un confronto con gli uffici comunali.

La grande fame di chef, pizzaioli e camerieri (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - All'appello nella provincia di Trieste mancano almeno un centinaio di camerieri, una cinquantina tra cuochi e aiuto cuochi e una trentina di pizzaioli. Bar, ristoranti, pizzerie, alberghi sono alla ricerca disperata di queste figure professionali ma il mercato del lavoro sta offrendo quasi esclusivamente opzioni improvvisate. Gli esercenti pubblicano costantemente annunci per la ricerca di personale ma il più delle volte a inviare il curriculum sono studenti, laureati, elettricisti o magazzinieri che hanno perso il lavoro, operai, fiorai o baby sitter che non trovando altra occupazione si riversano nel settore senza alcuna competenza professionale. Ma il comparto, con i turisti che si moltiplicano e l'aumento del numero dei pubblici esercizi ora ha bisogno di figure formate, di professionisti. L'offerta non soddisfa la domanda. A Trieste quello dell'accoglienza e della ristorazione è il comparto che più di altri sta dando concrete opportunità di lavoro ai giovani, a molte donne e a persone di origine straniera. I programmi televisivi sul mondo della ristorazione affascinano ragazzi e ragazze, che vorrebbero intraprendere una carriera in questo settore ma spesso non fanno i conti con le asprezze e i sacrifici richiesti dalla professione. E di fronte a turni serali o in giorni festivi fuggono. Indicativamente a Trieste un cameriere guadagna dai 1.100 ai 1.500 euro al mese ma ci sono anche professionisti che raggiungono i 2mila euro. Lo stipendio di un cuoco impegnato nella cucina di un ristorante e che guida una squadra di lavoro, in città va dai 1.800 ai 2.500 euro. Inferiore ovviamente quello degli aiuto cuoco. Per un pizzaiolo, dai mille ai 1.800 euro. La categoria da tempo ha lanciato l'allarme. A raccogliere questa richiesta è stata ora la Regione che attraverso l'Agenzia regionale per il Lavoro, in collaborazione con Ial, Fipe Trieste e ben 50 aziende che in provincia operano nel settore, lancia il progetto Tra - Trieste Restaurant Academy, che da oggi raccoglie le candidature per tre corsi distinti: per camerieri di sala, per cuochi e per pizzaioli. I corsi prevedono circa 500 ore di formazione di cui almeno 150 di stage in aziende partner di progetto, con la possibilità, per i migliori candidati, di avere poi un tirocinio formativo con rimborso, volto all'assunzione. Ogni corso prevede classi al massimo di 20 persone. Raccolte le candidature che verosimilmente saranno numerose, scatterà la fase del "casting". Sarà organizzato un recruiting day nel corso del quale i candidati preselezionati svolgeranno un colloquio conoscitivo con la commissione esaminatrice composta dal team di selezionatori del Cpi, dagli operatori dello Ial e da una delegazione di ristoratori, che individueranno il gruppo classe finale partecipante al progetto. «Dal personale del Servizio per le Imprese che gira sul territorio e si confronta con le aziende è emersa questa emergenza nel settore dei pubblici esercizi, una richiesta di professionalità che il mercato oggi non riesce ancora a soddisfare», spiega Valentina Cotterle, funzionario del Servizio per le Imprese dell'Agenzia per il Lavoro della Regione. «Abbiamo così deciso di correre in soccorso a queste aziende, coinvolgendole direttamente nella formazione e creando dei corsi sartoriali per il territorio di Trieste». Importante e forse inaspettato il numero di aziende che hanno aderito all'iniziativa e che si candidano ad ospitare i partecipanti nella fase dello stage e a offrire un contratto di lavoro qualora ci sia un buon esito del tirocinio formativo. Il progetto prevede che i candidati a partecipare al corso per camerieri abbiano tra i 18 e i 29 anni e una conoscenza della lingua inglese di livello B1; costituiranno titolo preferenziale la conoscenza di una seconda lingua straniera tra tedesco, sloveno, croato e russo, e il possesso di un diploma di scuola alberghiera. Per ambire ai profili di cuoco e pizzaiolo, invece, sono richieste una conoscenza fluente della lingua italiana ed esperienza lavorativa di almeno 6 mesi nella mansione. Per tutti i profili è richiesta flessibilità oraria, disponibilità a svolgere turni festivi e notturni e l'iscrizione al progetto Pipol. Chi aspira a partecipare ai corsi deve accedere a "offertelavoro.regione.fvg.it" opzionando il codice L424-10895 per il corso di cuoco; L424-10896 per quello di pizzaiolo e L424-10893 per il corso dedicato ai camerieri.

Rottura definitiva tra i No Ferriera e Dipiazza (Piccolo Trieste)

«Sulla Ferriera, Dipiazza non racconta la verità e quindi non può incontrare i cittadini per un confronto pubblico». Il Comitato 5 dicembre prende ufficialmente le distanze dal sindaco, considerato inadempiente rispetto agli impegni presi in passato. «Cosolini si confrontò con la cittadinanza sul destino di Servola - osservano in una nota i portavoce del comitato -. Dipiazza ora non può farlo perché sta tradendo completamente la promessa fatta agli suoi elettori di intraprendere subito tutte le azioni necessarie per far chiudere l'area a caldo della Ferriera. Purtroppo, dopo aver annunciato nei primi mesi successivi alla sua elezione l'avvio di azioni politiche e legali nei confronti dell'azienda, il sindaco ha sospeso ogni iniziativa, a dimostrazione del fatto che si trattava di impegni di facciata privi della reale volontà di inchiodare alle proprie responsabilità Arvedi e la Regione». «Dipiazza si tiene stretta la delega alla Ferriera - prosegue il Comitato -. E lo fa perché la sua reale intenzione è tenere tutto fermo. Vuole fare in modo che le migliaia di cittadini scese in piazza finiscano per demoralizzarsi, smettendo di tenere alta l'attenzione sul tema Ferriera». Di qui la pesante accusa di immobilismo mossa nei confronti dell'amministrazione comunale. «Dipiazza - continua il 5 dicembre - detesta dover rendere conto alla città di quello che fa: un atteggiamento che si vede anche su altre questioni come il tram o i richiedenti asilo. Anche il tavolo con noi e le altre associazioni si è rivelato una mossa di facciata. All'inizio Dipiazza credeva che avrebbe potuto raccontarci quello che voleva ma quando ha capito che noi cittadini non potevamo essere controllati ma, al contrario, volevamo vederci chiaro e controllare che il Comune agisse, ha cominciato a tagliarci fuori». Inevitabile, a questo punto, il "divorzio" dalla giunta municipale. «Noi continueremo ad auto-organizzarci tra cittadini, prendendo ogni distanza possibile da un sindaco che, viste le tante promesse non mantenute, dovrebbe dimettersi. Cosa che però, non essendo una persona di parola, di certo non farà. Spera di far calare il silenzio sulla Ferriera e poi, con calma quando il problema si risolverà fisiologicamente o per merito di altri, tenterò di attribuirsi meriti inesistenti. Cosolini fu un avversario dichiarato - conclude la nota. Dipiazza un falso alleato, il che è peggio».

Costiera, due mesi per l'esito della perizia (Piccolo Trieste)

Le cause che hanno comportato il crollo del ponteggio in Costiera, con l'infortunio a un operaio di origini dominicane, saranno chiarite entro due mesi. È il periodo che avrà a disposizione il perito nominato dal pm Matteo Tripani per gli accertamenti tecnici stabiliti dal fascicolo aperto in Procura. Sono tre gli indagati per lesioni colpose, tutti con incarichi di responsabilità nel cantiere e nell'impresa che ha avuto in appalto i lavori da Fvg Strade, la Geoprotecion srl di Tolmezzo. La Costiera, come noto, è ritornata accessibile sabato pomeriggio, in tempi piuttosto rapidi viste le previsioni iniziali. Meno di una settimana, dunque, se si pensa che l'incidente si era verificato la domenica precedente. La Procura aveva immediatamente sequestrato l'area proprio per consentire di far luce sull'accaduto. L'operaio coinvolto d'altronde ha rischiato la vita: il dominicano è precipitato assieme al materiale depositato sull'impalcatura. Un volo di ben cinque metri che ha comportato al quarantaduenne una serie di fratture e di traumi al torace e alla vertebra. Ma poteva andare davvero peggio: se l'attrezzatura gli fosse invece piombata addosso, sarebbe stata una tragedia a tutti gli effetti. La dinamica del cedimento è stata subito ipotizzata dal personale di soccorso intervenuto sul posto: il ponteggio non ha retto l'eccessivo peso delle bobine di rete metallica e di altri oggetti ingombranti appoggiati sulla struttura durante le manovre di carico con la gru. La rete metallica avrebbe dovuto essere posizionata sulla parete rocciosa della Costiera, nelle vicinanze della Galleria naturale, per arginare il problema della caduta massi. Era proprio questo l'intervento tecnico affidato alla Geoprotecion srl di Tolmezzo da Fvg Strade. La domenica della scorsa settimana erano previste le operazioni di approvvigionamento del materiale da fissare in quota sulla pietra. Un'operazione ritenuta «delicata», fin dalle premesse, dalla stessa Fvg Strade che aveva appositamente decretato il divieto di accesso lungo la Costiera per l'intera giornata. Il passaggio era off limits, per qualsiasi veicolo, nel tratto che va dal Bivio di Miramare alla fine del centro abitato di Sistiana. (g.s.)

Via intitolata ad Almirante, primo “sì” in commissione (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Puntuale come un treno del Ventennio, torna in Consiglio comunale la proposta di intitolare una via di Trieste al defunto fondatore del Movimento sociale italiano Giorgio Almirante. A lanciare l'idea, in questo caso, ci sono ben due mozioni: una è stata presentata dai consiglieri di Fratelli d'Italia Claudio Giacomelli e Salvatore Porro, l'altra arriva dell'ex leghista (e sempre più filo-forzanovista) Fabio Tuiach. La mozione ha passato il vaglio della commissione e sarà inserita nel menù del prossimo Consiglio utile (ma non essendo urgente è possibile che ci voglia un po' perché venga esaminata). La discussione di ieri mattina ha visto emergere contraddizioni prevedibili: il centrosinistra si è opposto con forza all'ipotesi di intitolare una via a una figura contraria «ai valori fondativi della Repubblica, la Resistenza e la lotta di Liberazione». Hanno annunciato un parere negativo anche i commissari del Movimento 5 Stelle. Silenti invece i banchi di Forza Italia e della Lista Dipiazza, forse il timore è di innescare l'ennesima polemica gratuita sui fatti novecenteschi. Commenta il capogruppo forzista Piero Camber: «Valuteremo all'interno della maggioranza». In commissione Giacomelli ha spiegato le ragioni alla base della mozione. Ha anche ringraziato Tuiach per aver presentato un testo analogo, rilevando però che (avendolo presentato ai tempi in cui era ancora nel Carroccio) il testo riporta il simbolo della Lega triestina. Quello con la bandiera di Trieste asburgica, di certo poco affine al cuore nero almirantiano. Dichiara il capogruppo di Fratelli d'Italia: «Giorgio Almirante è stato tra i fondatori dell'Msi e ha seduto tra i seggi dei deputati ininterrottamente fino alla decima legislatura. Oltre a ciò si è sempre battuto per l'italianità di Trieste, dove fu eletto consigliere comunale con migliaia di preferenze. In occasione del centenario della sua nascita, un presidente della Repubblica di ben altra provenienza come Giorgio Napolitano ah riconosciuto il suo merito di aver traghettato una comunità umana all'interno del nuovo sistema democratico e repubblicano. Mi sembra il minimo che Trieste riconosca la sua figura intitolando una via, una piazza, un giardino, una parte di giardino, o dedicandogli una targa». Risponde la capogruppo del Partito democratico Fabiana Martini: «Sono anni che la destra triestina continua a proporre questa intitolazione. Senza cadere in polarizzazioni o ideologie, la nostra posizione è che Almirante sia espressione di una cultura, una storia e un'esperienza antitetiche alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. Ovvero ai valori fondativi della nostra Costituzione e della nostra Repubblica. A dispetto degli appelli a una “riappacificazione delle memorie”, non possiamo essere favorevoli. Naturale poi che si siano giocati il discorso di Napolitano per infiocchettare bene la proposta». Fabio Tuiach spiega invece così le ragioni della mozione analoga da lui presentata ieri: «Ho pensato di presentarla qualche tempo fa, quando ho visto in un articolo di giornale che un consigliere leghista aveva fatto lo stesso a Grosseto. Ai tempi ero ancora nella Lega e ho pensato “perché non farlo a Trieste?”. In fondo qui Almirante ha fatto storia. Lo dico anche se ho un percorso politico differente rispetto a quello di Giacomelli. Almirante è stato quello che più si è battuto per Trieste italiana, e da figlio di esule non posso che apprezzarlo». La seduta si è svolta di fronte a un discreto pubblico, tanto che anche il presidente Antonio Lippolis (leghista ed ex missino) si è chiesto se non fossero venuti aspettando un altro ordine del giorno. E invece no: erano lì per Almirante, anche se alcuni erano esponenti di sigle contrarie alla proposta, come Anpi.

Dietro le quinte dell'officina che "cura" i bus (Piccolo Trieste)

Le facce di Trieste Trasporti - 1

di Giovanni Tomasin - «Quel che si muove si rompe», era solito dire un vecchio meccanico di Trieste trasporti, ora in pensione. La massima, quasi zen, non perde la sua attualità nei tempi degli autobus ad alta tecnologia. Il viaggio del Piccolo tra le persone che ogni giorno mantengono operativo il trasporto pubblico triestino parte proprio da lì. Dalle officine. La flotta di Trieste trasporti comprende 271 mezzi. L'età media di ogni bus è di 4 anni e tre mesi: «La più bassa d'Italia - rivendica con orgoglio l'ingegner Roberto Gerin, direttore d'esercizio - e tra le più basse d'Europa». Una schiera di bestioni che ogni anno macina 12 milioni e mezzo di chilometri e trasporta 65 milioni di passeggeri: un triestino su due viaggia in bus ogni giorno. E poiché, appunto, quel che si muove si rompe, si richiede un lavoro continuo di manutenzione e verifica. C'è da tenere sotto controllo il funzionamento dei freni, sostituire le rampe per l'accesso dei disabili quando si rompono, lavorare sulle porte, sugli impianti di riscaldamento e aria condizionata. Il luogo in cui questo avviene opera quasi ininterrottamente lungo l'arco della giornata. Come sempre, quando un profano passa dietro le quinte del mondo della tecnica, la prima impressione è lo stupore: vista da fuori, l'officina di Trieste trasporti sembra un normale capannone. Ma una volta dentro l'impressione è più quella di una cattedrale. Gli autobus sono schierati in file sotto la luce fredda dei neon, molti sono tenuti a mezz'aria dai ponti sollevatori. Gli operai in tuta arancio si industriano attorno ai mezzi, come uccelli sulla groppa di un pachiderma africano. Per l'uomo della strada è normale vedere decine di autobus circolare sulle strade ogni giorno, ma vedere all'opera la macchina che lo rende possibile ha un che di magico. Degli ottocento dipendenti di Trieste trasporti, circa duecento sono i meccanici e gli amministrativi che lavorano nella sede centrale di via dei Lavoratori. Alessandro Buonocore è un tipo scattante di 43 anni e lavora nell'officina dal 2007: «Sono arrivato come operaio e nel corso del tempo sono diventato caposquadra», racconta. Il suo compito è coordinare i motoristi: «Lavoriamo su motori, freni, ma anche su tutta la parte elettrica, che oggi è sempre più importante. Servono persone con competenze specifiche». Il servizio opera 24 ore su 24. Qui arrivano tutte le segnalazioni degli autisti ma anche degli utenti. Non possono essere trascurate: «Magari una persona sente una vibrazione in un certo punto dell'autobus - spiega Buonocore -, sembra una cosa banale ma può rivelarsi importante». La sicurezza è il primo requisito da rispettare quando si lavora nel trasporto pubblico. «Ci vuole tanta professionalità - prosegue il caposquadra -. Il nostro parco mezzi è all'avanguardia nella tecnologia, ad esempio negli impianti frenanti». Anche per questo, aggiunge, l'ambiente di lavoro è stimolante: «Ci sono tipi, età e provenienze lavorative diverse. Il clima generale è di collaborazione». Aver a che fare ogni giorno con mezzi così ingombranti si rivela un asso nella manica anche nella vita al di fuori dell'officina. Lo sa bene Massimiliano Rossin, eroe per un giorno di qualche anno fa. Un articolato turco si era incastrato in strada del Friuli, un gigante da 18 metri. «Passavo di lì e trovai questo tir turco incastrato. Chiesi se c'era bisogno d'aiuto». L'aiuto serviva eccome: Rossin saltò al volante e sbloccò la strada portando il tir in retromarcia per due chilometri. «Ci vollero tre ore e mezza», commenta come se fosse la cosa più normale del mondo. Per quell'impresa ha avuto anche un riconoscimento dalla polizia locale. Nel corso del tempo il lavoro d'officina è cambiato molto. Il magazzino dei pezzi di ricambio è pieno di scaffali altissimi, ma occupati soltanto a metà: «Una volta bisognava avere in riserva un sacco di pezzi perché ci voleva tempo a recuperarli - racconta l'ingegner Gerin -. Oggi invece si ordina un pezzo e arriva, quindi in magazzino teniamo il meno possibile». Non è nemmeno il cambiamento più macroscopico. In passato Trieste trasporti aveva in forza un intero reparto di falegnami che oggi giorno non esiste più. Sono anni che i bus non hanno più componenti in legno, sostituito interamente da plastica e metallo. Un tempo, poi, non esistevano i ponti sollevatori che servono ad alzare i mezzi in aria, e per lavorare sotto al mezzo bisognava infilarsi nelle trincee che segnavano tutta l'officina. Oggi ne è rimasta soltanto una, da utilizzare in caso di necessità. Ciò non significa che ci sia meno lavoro. Il controllo ai freni, ad esempio, viene ripetuto ogni volta che un mezzo passa dall'officina, anche per un problema di altro genere. Inoltre avere mezzi molto nuovi significa anche molto lavoro di rodaggio: «Quando un autobus è appena arrivato - racconta Gerin -, di solito soffre di guasti più frequenti rispetto a quelli che sono in giro da

più tempo». Ma una flotta giovane è anche un investimento per la società: «Oggi vengono da Verona e Vicenza, realtà grosse, per acquistare i nostri bus di seconda mano. Una bella differenza, se si pensa che negli anni Ottanta li regalavano in Serbia».(1 - continua)

Intellettuali in campo per Galleria Bombi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Massimo Cacciari, Paolo Rumiz, Boris Pahor, Franco Dugo, Ottavia Piccolo. Sono soltanto alcuni degli intellettuali che hanno deciso di appoggiare il documento-appello elaborato dai consiglieri comunali di Gorizia è tua, Percorsi goriziani, Gorizia c'è, Partito democratico, Forum per Gorizia, Gorizia 100 sogni-Unione Slovena, Movimento cinque stelle: tutte forze d'opposizione, tutti movimenti che chiedono venga data soluzione al problema di Galleria Bombi e alla mancata accoglienza di un'ottantina di richiedenti asilo costretti a pernottare in un tunnel freddo, umido, malsano. A rendere pubblica questa nuova iniziativa, che ha come obiettivo aumentare la pressione sull'amministrazione Ziberna, è Marco Rossi, capogruppo del Pd in Consiglio comunale e già segretario provinciale del medesimo partito. Spiega: «L'appello rimane aperto a ulteriori adesioni che contiamo si aggiungano nei prossimi giorni». Ecco il testo condiviso che parte da una citazione latina: «“Homo sum, humani nihil a me alienum puto”»: sono un essere umano e tutto ciò che riguarda gli altri esseri umani non può lasciarmi indifferente. Con questi versi del poeta comico Terenzio del II avanti Cristo, ma ancora attualissimi, con i quali si sanciva l'ideale della dignità e della solidarietà umana, ci rivolgiamo alle donne e agli uomini di cultura per segnalare - scrivono i consiglieri d'opposizione - la vita parallela che si svolge da circa tre mesi all'insegna della disumanità nel cuore di Gorizia, all'interno di un tunnel, meglio noto come Galleria Bombi, che si apre su Piazza della Vittoria di fronte quasi alla fontana del Pacassi. In condizioni igienico-sanitarie non adatte a umani, al freddo, senza la possibilità di potersi lavare, spesso presi di mira da bisce e da altri animali, un'ottantina di migranti di passaggio, in mancanza di strutture che possano accoglierli, dormono all'addiaccio nella malsana galleria, a rischio di scabbia e di altre malattie infettive, affidati alla sorte e alla generosa tenacia di volontari, che, di fronte al muro e all'inerzia istituzionale, si fanno carico quotidianamente della sofferenza di questi ragazzi, che fuggono dalla loro terra, non certo con l'obiettivo di mettere radici a Gorizia». Ma è il passaggio successivo quello più forte e incisivo. E tira in ballo l'amministrazione comunale, pur non citandola direttamente. «La strumentalizzazione politica della questione-migranti ha impedito di affrontare razionalmente il problema, alimentando un sentimento di paura diffuso e creando divisioni all'interno della città dove convivono due anime. Noi - scrivono i consiglieri di minoranza in Consiglio comunale - rappresentiamo quella parte di Gorizia che crede nei valori del rispetto della persona e della sua dignità. La nostra voce, inascoltata nelle sedi istituzionali, ha bisogno di essere amplificata, perché l'intero Paese senta il grido di sofferenza che echeggia nella galleria. Vi chiediamo, pertanto, di sottoscrivere questo appello e di aiutarci». E l'appello ha già fatto breccia in sedici intellettuali. A fornire l'elenco lo stesso Marco Rossi: una lista di uomini di cultura che, molto probabilmente, si ingrosserà nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Si va da Massimo Cacciari a Paolo Rumiz; da Boris Pahor a Carlo Verna, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti; per continuare con Pino Roveredo, Andrea Segre, Beppe Giulietti (presidente della Fnsi), Matteo Oleotto, Franco Dugo, gli storici Giorgio Stern e Nada Pretnar, Luisa Morgantini (dell'Associazione per la Pace e già vicepresidente del Parlamento europeo), Ottavia Piccolo, Omero Antonutti, Alberta Basaglia (Fondazione Franca e Franco Basaglia), Dusan Jelincic, scrittore. «Mi conforta il fatto - rimarca Marco Rossi - che molti cittadini guardano stupefatti all'inazione delle istituzioni davanti a una questione che, da qualunque lato la si guardi, merita senza dubbio un minimo di gestione per evitare che, con l'arrivo dell'inverno, si aggravi la situazione sanitaria e di pubblico decoro nel pieno centro della nostra città».

Ma Portelli (e le sue liste) si dissocia: «No a nuovi centri di accoglienza»

testo non disponibile

Un anno di Cisint sindaco: solo mezze promozioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Roberto Covaz - Qualcuno (Silvio Cumpeta), cogliendo la provocazione del cronista, la paragona ad Atena, la dea greca della sapienza. Altri interlocutori preferiscono tacere «perché è meglio non dire quello che di male penso di lei». Peggio ancora hanno fatto alcuni che in un primo tempo avevano accettato di esprimere un giudizio sull'operato del sindaco ma a sera hanno ritrattato per poi eventualmente affidare i loro pensieri alla palude di Facebook. In mezzo tante riflessioni trattenute, plausi, suggerimenti e bocciature sonore. Ricorre oggi il primo anniversario dell'elezione a sindaco di Anna Maria Cisint. Un lasso di tempo sufficiente a giudicare il suo operato? Risposta aperta. Come aperti, anzi spalancati, sono i problemi che il sindaco deve affrontare. In un certo senso a sorpresa arriva dai rappresentanti delle comunità straniere più numerose in città un'apertura di credito nei confronti del primo cittadino. Giudizio maturato dopo quanto visto nel primo anno. Il rapporto con gli stranieri, cavallo di battaglia in campagna elettorale, è stato il terreno su cui Cisint ha calato le prime mosse. Stranieri che a Monfalcone, è bene ribadirlo, rappresentano un elemento che va declinato in modo diametralmente opposto a quanto accade, per esempio, nella vicina Gorizia. Là il problema è l'accoglienza, qui l'integrazione. Si sono fatti passi in avanti in quest'anno nell'integrazione? Cisint intende partire dal rispetto delle regole e, come dice il rappresentante dei bengalesi, pare sia stata abbastanza convincente. Interessante la lettura che dà invece il sindacalista Casotto: tempo troppo breve per giudicare. Tanta prudenza sembra stridere con la realtà dei fatti, perché se Cisint - piaccia o no - ha lasciato già il segno questo è avvenuto nei rapporti con Fincantieri, ovvero con l'interruzione dei rapporti con Fincantieri. Il caso-parcheggi di Panzano, i ripetuti "suggerimenti" dati ad Arpa per monitorare in modo più sistematico la qualità dell'aria di Panzano, la collaborazione forzata e reciprocamente non entusiastica con la "grande fabbrica" sull'avvio del Muca sono alcuni dei nervi scoperti dell'amministrazione Cisint. Nervi delicatissimi perché Fincantieri, mai così forte come oggi, potrebbe decidere l'adozione di una linea ancora più dura contro il Comune, reo - secondo l'industria di Stato che ci fa compagnia dal 1933 - di non «lasciarla fare» quanto è necessario per costruire le sue navi. Il contenzioso sull'amianto è una spina nel fianco per Fincantieri che credeva di aver già chiuso la partita con il famigerato accordo transattivo. Tuttavia, sulla costituzione di parte civile del Comune di Monfalcone nei prossimi processi penali siamo ancora solo alle buone intenzioni. Altro tema caldo del primo anno di Cisint sindaco è stata la cultura. In questo settore è apparsa decisamente marcata la cesura con il recente passato. Le novità apportate alla stagione teatrale non hanno pagato e il calo degli abbonati lo sta a dimostrare. Ma proprio dal mondo della cultura arriva un giudizio molto lusinghiero sull'operato del sindaco. Lo esprime il poeta e molto altro Silvio Cumpeta, che pure è stato amministratore pubblico, già presidente socialista della Provincia: «Mi piacciono il suo impegno e la sua determinazione. Affronta con serietà i problemi e dà l'impressione di essere molto preparata». Una delle critiche che gli avversari muovono sovente al primo cittadino è di «agire come se fosse ancora in campagna elettorale». Pure in questa analisi Cumpeta offre una lettura favorevole al sindaco: «È una donna energica, decisa e capace. Che si trova a risolvere problemi antichi mai affrontati dalle precedenti amministrazioni». Insomma, le pagelle al sindaco Cisint raccolte da questa nostra circoscritta inchiesta, esprimono, com'era logico aspettarsi, più che un giudizio una ulteriore apertura di credito. I problemi però vanno affrontati, possibilmente alla luce del sole. (Le altre dichiarazioni sono state raccolte da Laura Blasich, Laura Borsani e Giulio Garau)

Casotto (Cgil): «Troppo breve un anno: i nodi della città sono rimasti gli stessi»

«Troppo breve il tempo di un anno per dare giudizi, anche perché il tempo è relativamente breve per un'amministrazione per incidere veramente. Proprio per questo direi in realtà che la Monfalcone di oggi è sostanzialmente quella di un anno fa. Non è cambiato molto e i problemi irrisolti sono rimasti gli stessi della precedente amministrazione». Secondo il segretario della Cgil provinciale, Thomas Casotto (nella foto) il Comune finora non ha potuto fare molto. «Non ho visto granchè di nuovo - continua Casotto - a cominciare dai problemi legati alla Fincantieri. Sì, in realtà qualche cambiamento c'è stato con delle novità sulla viabilità e le decisioni su Panzano. Ma come è noto siamo rimasti molto perplessi sulla scelta che riguarda la questione dei parcheggi e pensiamo che i nodi siano tutti da risolvere». Come anche sulla questione dei lavoratori dell'appalto, il precariato

che continua ad esistere e i problemi creati dalla immigrazione in città. «Rimane molto alto il tasso di precariato in città conferma il segretario della Cgil - e dove ci sono state situazioni di crisi e perdite di lavoro non ci sono stati miglioramenti. Si parlava poi di azioni da parte del Comune sul fronte del lavoro e anche di un'intesa con Fincantieri sull'occupazione. Ma finora non ho visto nulla». Immutata anche la situazione che riguarda il Porto di Monfalcone. «Un punto che resta ancora pieno di nodi irrisolti - conclude Casotto - e restano tutte le nostre perplessità sull'immobilità e le difficoltà che rimangono. Sul fronte della governance nonostante la legge varata non è cambiato nulla ed è tutto fermo e così anche sulle lungaggini burocratiche che ci preoccupano sulle infrastrutture e in particolare sui dragaggi del canale di accesso».